

Ascolta e Medita

Gennaio 2020

Questo numero è stato curato da
Domenico Coviello, Angela Castino

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>
e può essere ricevuto quotidianamente sul proprio smartphone
tramite il canale Telegram
<https://t.me/AscoltaEMedita>

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sugli Atti degli Apostoli

1. «Si mostrò ad essi vivo... e ordinò loro... di attendere l'adempimento della promessa del Padre» (At 1, 3.4)

Mercoledì 29 maggio 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Iniziamo oggi un percorso di catechesi attraverso il Libro degli Atti degli Apostoli. Questo libro biblico, scritto da San Luca evangelista, ci parla del *viaggio*—di un viaggio: ma di quale viaggio? *Del viaggio del Vangelo nel mondo* e ci mostra il meraviglioso connubio tra la Parola di Dio e lo Spirito Santo che inaugura il tempo dell'evangelizzazione. I protagonisti degli Atti sono proprio una “coppia” vivace ed efficace: la Parola e lo Spirito.

Dio «manda sulla terra il suo messaggio» e «la sua parola corre veloce»—dice il Salmo (147, 4). La Parola di Dio corre, è dinamica, irriga ogni terreno su cui cade. E qual è la sua forza? San Luca ci dice che la parola umana diventa efficace non grazie alla retorica, che è l'arte del bel parlare, ma grazie allo Spirito Santo, che è la *dýnamis* di Dio, la dinamica di Dio, la sua forza, che ha il potere di purificare la parola, di renderla apportatrice di vita. Per esempio, nella Bibbia ci sono storie, parole umane; ma qual è la differenza tra la Bibbia e un libro di storia? Che le parole della Bibbia sono prese dallo Spirito Santo il quale dà una forza molto grande, una forza diversa e ci aiuta affinché quella parola sia seme di santità, seme di vita, sia efficace. Quando lo Spirito visita la parola umana essa diventa dinamica, come “dinamite”, capace cioè di accendere i cuori e di far saltare schemi, resistenze e muri di divisione, aprendo vie nuove e dilatando i confini del popolo di Dio. E questo lo vedremo nel percorso di queste catechesi, nel libro degli Atti degli Apostoli.

Colui che dà sonorità vibrante e incisività alla nostra parola umana così fragile, capace persino di mentire e di sottrarsi alle proprie responsabilità, è solo lo Spirito Santo, per mezzo del quale il Figlio di Dio è stato generato; lo Spirito che lo ha unto e sostenuto nella missione; lo Spirito grazie al quale ha scelto i suoi apostoli e che ha garantito al loro annuncio la perseveranza e la fecondità, come le garantisce oggi anche al nostro annuncio.

Il Vangelo si conclude con la risurrezione e l'ascensione di Gesù, e la trama narrativa degli Atti degli Apostoli parte proprio da qui, dalla sovrabbondanza della vita del Risorto trasfusa nella sua Chiesa. San Luca ci dice che Gesù «si mostrò... vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo... e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio» (At 1, 3). Il Risorto, Gesù Risorto compie gesti umanissimi, come il condividere il pasto con i suoi, e li invita a vivere fiduciosi l'attesa del compimento della promessa del Padre: «sarete battezzati in Spirito Santo» (At 1, 5).

Il battesimo nello Spirito Santo, infatti, è l'esperienza che ci permette di entrare in una comunione personale con Dio e di partecipare alla sua volontà salvifica universale, acquistando la dote della *parresia*, il coraggio, cioè la capacità di pronunciare una parola "da figli di Dio", non solo da uomini, ma da figli di Dio: una parola limpida, libera, efficace, piena d'amore per Cristo e per i fratelli.

Non c'è dunque da lottare per guadagnarsi o meritare il dono di Dio. Tutto è dato *gratuitamente e a suo tempo*. Il Signore dà tutto gratuitamente. La salvezza non si compra, non si paga: è un dono gratuito. Dinanzi all'ansia di conoscere anticipatamente il tempo in cui accadranno gli eventi da Lui annunciati, Gesù risponde ai suoi: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1, 7-8).

Il Risorto invita i suoi a non vivere con ansia il presente, ma a fare alleanza con il tempo, a saper attendere il dipanarsi di una storia sacra che non si è interrotta ma che avanza, va sempre avanti; a saper attendere i "passi" di Dio, Signore del tempo e dello spazio. Il Risorto invita i suoi a non "fabbricare" da sé la missione, ma ad attendere che sia il Padre a dinamizzare i loro cuori con il suo Spirito, per potersi coinvolgere in una testimonianza missionaria capace di irradiarsi da Gerusalemme alla Samaria e di travalicare i confini di Israele per raggiungere le periferie del mondo.

Questa attesa, gli Apostoli la vivono insieme, la vivono come famiglia del Signore, nella sala superiore o cenacolo, le cui pareti sono ancora testimoni del dono con cui Gesù si è consegnato ai suoi nell'Eucaristia. E come attendono la forza, la *dýnamis* di Dio? Pregando con perseveranza, come se non fossero in tanti ma *uno solo*. Pregando in unità e con perseveranza. È con la preghiera, infatti, che si vince la solitudine, la tentazione, il sospetto e si apre il cuore alla comunione. La presenza delle donne e di Maria, la madre di Gesù, intensifica questa esperienza: esse hanno imparato per prime dal Maestro a testimoniare la fedeltà dell'amore e la forza della comunione che vince ogni timore.

Chiediamo anche noi al Signore la pazienza di attendere i suoi passi, di non voler "fabbricare" noi la sua opera e di rimanere docili pregando, invocando lo Spirito e coltivando l'arte della comunione ecclesiale.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sugli Atti degli Apostoli

2. «Fu associato agli undici apostoli» (At 1, 26)

Mercoledì 12 giugno 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo iniziato un percorso di catechesi che seguirà il “viaggio”: il viaggio del Vangelo narrato dal libro degli Atti degli Apostoli, perché questo libro fa vedere certamente il viaggio del Vangelo, come il Vangelo è andato oltre, oltre, oltre... *Tutto parte dalla Risurrezione di Cristo*. Questa, infatti, non è un evento tra gli altri, ma è la fonte della vita nuova. I discepoli lo sanno e—obbedienti al comando di Gesù—rimangono uniti, concordi e perseveranti nella preghiera. Si stringono a Maria, la Madre, e si preparano a ricevere la potenza di Dio non in modo passivo, ma consolidando la comunione tra loro.

Quella prima comunità era formata da 120 fratelli e sorelle più o meno: un numero che porta dentro di sé il 12, emblematico per Israele, perché rappresenta le dodici tribù, ed emblematico per la Chiesa, per via dei *dodici Apostoli scelti da Gesù*. Ma ora, dopo gli eventi dolorosi della Passione, gli Apostoli del Signore non sono più dodici, ma undici. Uno di loro, Giuda, non c'è più: si è tolto la vita schiacciato dal rimorso.

Aveva iniziato già prima a separarsi dalla comunione con il Signore e con gli altri, a fare da solo, a isolarsi, ad attaccarsi al denaro fino a strumentalizzare i poveri, a perdere di vista l'orizzonte della gratuità e del dono di sé, fino a permettere al virus dell'orgoglio di infettargli la mente e il cuore trasformandolo da «amico» (Mt 26, 50) in nemico e in «guida di quelli che arrestarono Gesù» (At 1, 16). Giuda aveva ricevuto la grande grazia di far parte del gruppo degli intimi di Gesù e di partecipare al suo stesso ministero, ma ad un certo punto ha preteso di “salvare” da sé la propria vita con il risultato di perderla (cfr. Lc 9, 24). Ha smesso di appartenere col cuore a Gesù e si è posto al di fuori della comunione con Lui e con i suoi. Ha smesso di essere discepolo e si è posto al di sopra del Maestro. Lo ha venduto e con il «prezzo del suo delitto» ha acquistato un terreno, che non ha prodotto frutti ma è stato impregnato del suo stesso sangue (cfr. At 1, 18–19).

Se Giuda ha preferito la morte alla vita (cfr. Dt 30, 19; Sir 15, 17) e ha seguito l'esempio degli empi la cui via è come l'oscurità e va in rovina (cfr. Pr 4, 19; Sal 1, 6), gli Undici scelgono invece la vita, la benedizione, diventano responsabili nel farla fluire a loro volta nella storia, di generazione in generazione, dal popolo d'Israele alla Chiesa.

L'evangelista Luca ci fa vedere che dinanzi all'abbandono di uno dei Dodici, che ha creato una ferita al corpo comunitario, è necessario che il suo incarico passi a un altro. E chi potrebbe assumerlo? Pietro indica il requisito: il nuovo membro deve essere stato un discepolo di Gesù dall'inizio, cioè dal battesimo nel Giordano, fino alla fine, cioè all'ascensione al Cielo (cfr. At 1, 21–22). Occorre ricostituire il gruppo dei Dodici. Si

inaugura a questo punto la prassi del *discernimento comunitario*, che consiste nel vedere la realtà con gli occhi di Dio, nell'ottica dell'unità e della comunione.

Due sono i candidati: Giuseppe Barsabba e Mattia. Allora tutta la comunità prega così: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto. . . che Giuda ha abbandonato» (At 1, 24–25). E, attraverso la sorte, il Signore indica Mattia, che viene associato agli Undici. Si ricostituisce così il corpo dei Dodici, segno della comunione, e la comunione vince sulle divisioni, sull'isolamento, sulla mentalità che assolutizza lo spazio del privato, segno che *la comunione è la prima testimonianza* che gli Apostoli offrono. Gesù l'aveva detto: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35).

I Dodici manifestano negli Atti degli Apostoli lo stile del Signore. Sono i testimoni accreditati dell'opera di salvezza di Cristo e non manifestano al mondo la loro presunta perfezione ma, attraverso la grazia dell'unità, fanno emergere un Altro che ormai vive in un modo nuovo in mezzo al suo popolo. E chi è questo? È il Signore Gesù. Gli Apostoli scelgono di vivere sotto la signoria del Risorto nell'unità tra i fratelli, che diventa l'unica atmosfera possibile dell'autentico dono di sé.

Anche noi abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza di testimoniare il Risorto, uscendo dagli atteggiamenti autoreferenziali, rinunciando a trattenere i doni di Dio e non cedendo alla mediocrità. Il ricompattarsi del collegio apostolico mostra come nel DNA della comunità cristiana ci siano l'unità e la libertà da sé stessi, che permettono di non temere la diversità, di non attaccarsi alle cose e ai doni e di diventare *martyres*, cioè testimoni luminosi del Dio vivo e operante nella storia.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sugli Atti degli Apostoli

3. «Lingue come di fuoco» (At 2, 3).

La Pentecoste e la *dynamis* dello Spirito
che infiamma la parola umana e la rende Vangelo

Mercoledì 19 giugno 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Cinquanta giorni dopo la Pasqua, in quel cenacolo che è ormai la loro casa e dove la presenza di Maria, madre del Signore, è l'elemento di coesione, gli Apostoli vivono un evento che supera le loro aspettative. Riuniti in preghiera—la preghiera è il “polmone” che dà respiro ai discepoli di tutti i tempi; senza preghiera non si può essere discepolo di Gesù; senza preghiera noi non possiamo essere cristiani! È l'aria, è il polmone della vita cristiana—, vengono sorpresi dall'*irruzione di Dio*. Si tratta di *un'irruzione che non tollera il chiuso: spalanca le porte* attraverso la forza di un vento che ricorda la *ruah*, il soffio primordiale, e compie la promessa della “forza” fatta dal Risorto prima del suo congedo (cfr. *At 1, 8*). Giunge all'improvviso, dall'alto, «un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano» (*At 2, 2*).

Al vento poi si aggiunge il fuoco che richiama il rovelo ardente e il Sinai col dono delle dieci parole (cfr. *Es 19, 16–19*). Nella tradizione biblica il fuoco accompagna la manifestazione di Dio. Nel fuoco Dio consegna la sua parola viva ed energica (cfr. *Eb 4, 12*) che apre al futuro; il fuoco esprime simbolicamente la sua opera di scaldare, illuminare e saggiare i cuori, la sua cura nel provare la resistenza delle opere umane, nel purificarle e rivitalizzarle. Mentre al Sinai si ode la voce di Dio, a Gerusalemme, nella festa di Pentecoste, a parlare è Pietro, la roccia su cui Cristo ha scelto di edificare la sua Chiesa. La sua parola, debole e capace persino di rinnegare il Signore, attraversata dal fuoco dello Spirito acquista forza, diventa capace di trafiggere i cuori e di muovere alla conversione. Dio infatti sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (cfr. *1Cor 1, 27*).

La Chiesa nasce quindi dal fuoco dell'amore e da un “incendio” che divampa a Pentecoste e che manifesta la forza della Parola del Risorto intrisa di Spirito Santo. *L'Alleanza nuova e definitiva è fondata non più su una legge scritta su tavole di pietra, ma sull'azione dello Spirito di Dio che fa nuove tutte le cose e si incide in cuori di carne.*

La parola degli Apostoli si impregna dello Spirito del Risorto e diventa una parola nuova, diversa, che però si può comprendere, quasi fosse tradotta simultaneamente in tutte le lingue: infatti «ciascuno li udiva parlare nella propria lingua» (*At 2, 6*). Si tratta del *linguaggio della verità e dell'amore*, che è la *lingua universale*: anche gli analfabeti possono capirla. Il linguaggio della verità e dell'amore lo capiscono tutti. Se tu vai con

la verità del tuo cuore, con la sincerità, e vai con amore, tutti ti capiranno. Anche se non puoi parlare, ma con una carezza, che sia veritiera e amorevole.

Lo Spirito Santo non solo si manifesta mediante *una sinfonia di suoni che unisce e compone armonicamente le diversità* ma si presenta come il direttore d'orchestra che fa suonare le partiture delle lodi per le «grandi opere» di Dio. Lo Spirito Santo è *l'artefice della comunione, è l'artista della riconciliazione che sa rimuovere le barriere* tra giudei e greci, tra schiavi e liberi, per farne un solo corpo. Egli edifica la comunità dei credenti armonizzando l'unità del corpo e la molteplicità delle membra. Fa crescere la Chiesa aiutandola ad andare al di là dei limiti umani, dei peccati e di qualsiasi scandalo.

La meraviglia è tanta, e qualcuno si chiede se quegli uomini siano ubriachi. Allora Pietro interviene a nome di tutti gli Apostoli e rilegge quell'evento alla luce di Gioele 3, dove si annuncia una nuova effusione dello Spirito Santo. I seguaci di Gesù non sono ubriachi, ma vivono quella che Sant'Ambrogio definisce «la sobria ebbrezza dello Spirito», che accende in mezzo al popolo di Dio la profezia attraverso sogni e visioni. Questo dono profetico non è riservato solo ad alcuni, ma a tutti coloro che invocano il nome del Signore.

D'ora innanzi, da quel momento, lo Spirito di Dio muove i cuori ad accogliere la salvezza che passa attraverso una Persona, Gesù Cristo, Colui che gli uomini hanno inchiodato al legno della croce e che Dio ha risuscitato dai morti «liberandolo dai dolori della morte (At 2, 24). È Lui che ha effuso quello Spirito che orchestra la polifonia di lodi e che tutti possono ascoltare. Come diceva Benedetto XVI, «la Pentecoste è questo: Gesù, e mediante Lui Dio stesso, viene a noi e ci attira dentro di sé» (Omelia, 3 giugno 2006). Lo Spirito opera l'attrazione divina: Dio ci seduce con il suo Amore e così ci coinvolge, per muovere la storia e avviare processi attraverso i quali filtra la vita nuova. Solo lo Spirito di Dio infatti ha il potere di *umanizzare e fraternizzare* ogni contesto, a partire da coloro che lo accolgono.

Chiediamo al Signore di farci sperimentare una nuova Pentecoste, che dilati i nostri cuori e sintonizzi i nostri sentimenti con quelli di Cristo, così che annunciamo senza vergogna la sua parola trasformante e testimoniamo la potenza dell'amore che richiama alla vita tutto ciò che incontra.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sugli Atti degli Apostoli

4. «Perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2, 42).

La vita della comunità primitiva
tra l'amore a Dio e l'amore ai fratelli
Mercoledì 26 giugno 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il frutto della Pentecoste, la potente effusione dello *Spirito di Dio sulla prima comunità cristiana*, fu che tante persone si sentirono trafiggere il cuore dal lieto annuncio—il *kerygma*—della salvezza in Cristo e aderirono a Lui liberamente, convertendosi, ricevendo il battesimo nel suo nome e accogliendo a loro volta il dono dello Spirito Santo. Circa tremila persone entrano a far parte di quella fraternità che è l'*habitat* dei credenti ed è il fermento ecclesiale dell'opera di evangelizzazione. Il calore della fede di questi fratelli e sorelle in Cristo fa della loro vita *lo scenario dell'opera di Dio* che si manifesta con prodigi e segni per mezzo degli Apostoli. Lo straordinario si fa ordinario e *la quotidianità diventa lo spazio della manifestazione di Cristo vivo*.

L'evangelista Luca ce lo racconta mostrandoci *la chiesa di Gerusalemme come il paradigma di ogni comunità cristiana*, come l'icona di una fraternità che affascina e che non va mitizzata ma nemmeno minimizzata. Il racconto degli *Atti* ci permette di guardare tra le mura della *domus* dove i primi cristiani si raccolgono come *famiglia di Dio*, spazio della *koinonia*, cioè della comunione d'amore tra fratelli e sorelle in Cristo. Si può vedere che essi vivono in un modo ben preciso: sono «perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2, 42). I cristiani ascoltano assiduamente la *didaché* cioè l'insegnamento apostolico; praticano un'alta qualità di rapporti interpersonali anche attraverso la comunione dei beni spirituali e materiali; fanno memoria del Signore attraverso la "*frazione del pane*", cioè l'Eucaristia, e dialogano con Dio nella *preghiera*. Sono questi gli atteggiamenti del cristiano, le quattro tracce di un buon cristiano.

Diversamente dalla società umana, dove si tende a fare i propri interessi a prescindere o persino a scapito degli altri, la comunità dei credenti bandisce l'individualismo per favorire la condivisione e la solidarietà. Non c'è posto per l'egoismo nell'anima di un cristiano: se il tuo cuore è egoista tu non sei cristiano, sei un mondano, che soltanto cerchi il tuo favore, il tuo profitto. E Luca ci dice che i credenti stanno *insieme* (cfr. At 2, 44). La

prossimità e l'unità sono lo stile dei credenti: vicini, preoccupati l'uno per l'altro, non per parlare dell'altro, no, per aiutare, per avvicinarsi.

La grazia del battesimo rivela quindi l'intimo legame tra i fratelli in Cristo che sono chiamati a *condividere*, a immedesimarsi con gli altri e a dare «secondo il bisogno di ciascuno» (At 2, 45), cioè la generosità, l'elemosina, il preoccuparsi dell'altro, visitare gli ammalati, visitare coloro che sono nel bisogno, che hanno necessità di consolazione.

E questa fraternità, proprio perché sceglie la via della comunione e dell'attenzione ai bisognosi questa fraternità che è la Chiesa può vivere una *vita liturgica vera e autentica*. Dice Luca: «Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo» (At 2, 46-47).

Infine, il racconto degli *Atti* ci ricorda che il Signore garantisce la crescita della comunità (cfr. 2, 47): il perseverare dei credenti nell'alleanza genuina con Dio e con i fratelli diventa forza attrattiva che affascina e conquista molti (cfr. *Evangelii gaudium*, 14), un principio grazie al quale vive la comunità credente di ogni tempo.

Preghiamo lo Spirito Santo perché faccia delle nostre comunità luoghi in cui accogliere e praticare la vita nuova, le opere di solidarietà e di comunione, luoghi in cui le liturgie siano un incontro con Dio, che diviene comunione con i fratelli e le sorelle, luoghi che siano porte aperte sulla Gerusalemme celeste.

Mercoledì

1 gennaio 2020

Nm 6, 22–27; Sal 66; Gal 4, 4–7
Maria Santissima Madre di Dio
Tempo di Natale

Preghiera Iniziale

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
fra tutte le genti la tua salvezza.

Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.

Esultino le genti e si rallegriano,
perché giudichi i popoli con giustizia,
governi le nazioni sulla terra.

(Salmo 66)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 16–21)

Ascolta

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Il Messia atteso da secoli, il Salvatore, è un bambino appena nato costretto a giacere in una mangiatoia per le bestie di una stalla. Una follia. L'angelo annuncia questo a un gruppo di pastori al lavoro nel turno di notte, ultimi o quasi nella gerarchia sociale. Solo loro possono accogliere la pazzia di Dio. S'innescano un movimento di cambiamento: quello dell'angelo è l'annuncio di "una grande gioia", i pastori vanno, senza indugio, né incredulità, raggiungono il luogo indicato; trovano la mangiatoia del Salvatore e lo vedono; poi riferiscono ciò che del bambino è stato detto loro. Infine tornano alla veglia di notte per fare la guardia al loro gregge. Ma la loro vita è cambiata per sempre. Grazie all'incontro con un Salvatore-bambino che si è fatto povero come loro, piccolo accanto alla loro esistenza semplice, per dividerla e riempirla di significato. Mentre sono in cammino lodano e glorificano Dio: l'annuncio di una pazza gioia incarnata in un bimbo che non ha neppure una culla è autentico. Si sono fidati dell'angelo, cioè di un messaggio divino, un'intuizione, una scommessa, un rischio da correre. Un altro messaggero indica il nome che sarà dato al bambino: Gesù, nome diffuso, lo stesso del patriarca Giosué, dal significato chiaro: "Il Signore salva". Il Signore ci chiama, ci incontra e ci salva nella nostra vita di ogni giorno, l'unica che esiste. Quella semplice, bella ma anche caotica, deludente, dolorosa. Non dà spiegazioni il Dio-bambino. Dà se stesso perché vuole incontrarci.

Per riflettere

Immagino di pregare, cercare il silenzio e rivolgermi a Gesù quando avrò tempo e sarà il momento migliore o lo cerco sempre, a prescindere dalla condizione in cui mi trovo? Di fronte ai poveri, ai piccoli come mi pongo? Li tratto come fratelli?

Preghiera Finale

Signore, oggi celebriamo la Giornata della Pace.

Tu l'hai rivelata agli ultimi, ai deboli, ai piccoli,
nel mistero della tua incarnazione.

Essi sanno accogliere più facilmente il seme della Parola.

Donaci un cuore semplice, di carne, al posto del nostro cuore di pietra.

Solo così sapremo comprendere il valore della pace
come fraternità, giustizia e solidarietà.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 19–28)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?».

Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

“Cosa dici di te stesso?”: la domanda rivolta a Giovanni Battista è, in effetti, rivolta a ciascuno di noi. Mettersi alla sequela di Gesù richiede anzitutto la volontà di interrogarsi su sé stessi. La verità, l'autenticità, è un dato fondamentale per incontrare Dio. Cosa dite di voi stessi? Non quello che dicono gli altri, quello che vorreste dicessero. No: tu cosa dici di te? Il nostro mondo ci ha così brutalmente disabituato all'introspezione, a quello che una volta veniva chiamato “l'esame di coscienza”! È come se Giovanni dicesse: se non hai il coraggio di entrare “dentro” non potrai mai incontrare il Messia, né accorgerti di chi lo indica come Salvatore del mondo. Viviamo in superficie, siamo costretti a farlo. L'accelerazione del tempo riduce sempre più gli spazi da dedicare al silenzio, alla riflessione. Non abbiamo più tempo di stare in silenzio, a riflettere; non abbiamo neppure più il tempo di pregare: la fede è diventata, al massimo, un “correre” da qualche parte a prendere Messa! Cosa dici di te stesso? Giovanni Battista ha le idee chiare: lui non è il Messia, non è neppure Elia, è solo “voce” che grida nel deserto. Che bello! Il Battista non ha nessun delirio di onnipotenza! Non così il nostro mondo: ci sentiamo adolescentialmente travolti dal delirio di onnipotenza: devi riuscire, affermarti, valere. Giovanni Battista no, non gli importa. Non approfitta neppure della sua posizione per giocare a fare il profeta. Sa che è “voce”. Parla, dice, prepara. Un po' pochino, nevero? Nel nostro mondo superefficiente, in cui la validità della persona si misura dalla sua produttività, il Battista sarebbe considerato un eccentrico, un fannullone, un poco di buono... che ridere! Natale è accogliere questo Dio con verità, Dio che ci svela a noi stessi.

Per riflettere

Hai avuto nella tua vita qualche Giovanni Battista che ha preparato in te il cammino per accogliere Gesù? Dai testimonianza a Gesù?

Preghiera Finale

Nel tempo liturgico del Natale, siamo invitati a contemplare
il mistero grande dell'incarnazione.

Non smettiamo mai di stupirci del dono immenso
che Dio ci ha fatto, suo Figlio.

Ogni vita è segno di speranza, quanto più allora
deve esserlo la venuta del Signore in mezzo a noi.

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per tutti coloro che si occupano
della direzione spirituale e del discernimento vocazionale.

Sappiano aiutare a leggere nelle pieghe dell'esistenza
i prodigi che Dio compie nella vita di ciascuno e,
avendo come modello Gesù, sappiano farsi canali della sua volontà
per quanti accompagnano nel cammino spirituale e vocazionale.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 29–34)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Gesù non elimina il peccato dal mondo, lo porta su di sé (secondo l'etimologia del verbo latino), se ne fa carico per escluderlo dall'orizzonte della nostra vita. E così lo "toglie" e ci redime. Non è una divinità che promette di risolvere i problemi ed esaudire i desideri così come noi vorremmo, al modo degli idoli, falsa e deformata immagine del Dio della Bibbia. Ma cammina ogni giorno accanto alle nostre fatiche. Il Figlio di Dio si mette in fila come un peccatore qualunque, pur non essendolo, per fare penitenza ed essere battezzato con l'acqua da Giovanni, pur non avendone bisogno. Perché lo fa? Per condividere tutta la nostra esistenza ed essere uomo fino in fondo. Giovanni dal canto suo, appena lo vede, lo annuncia a tutti, cogliendone l'essenza: è l'agnello, mite e umile, che porta su di sé il peccato del mondo e ci salva. Questa è la sua missione: sollevarci da una vita che spesso percepiamo perduta, vuota, inutile, priva di spessore e di prospettiva, che si trascina giorno dopo giorno mentre ci facciamo scivolare gli anni addosso. "Io non lo conoscevo" afferma Giovanni per due volte, prima di asserire che ha "visto" e "testimoniato". Non lo conosceva ma lo ha incontrato e lo ha riconosciuto, i suoi occhi hanno visto ciò che prima non vedevano. È importante il battesimo con l'acqua come segno della volontà di cambiare strada nella vita. Più importante è il battesimo nello Spirito Santo. Affidare ogni giorno noi stessi a Gesù, l'agnello che porta il peso del male e della sofferenza. E illumina l'esistenza di significato e di una prospettiva di eternità.

Per riflettere

Se ripensiamo alla nostra vita quali sono i momenti in cui possiamo scorgere l'intervento di Dio? Che immagine abbiamo di lui oggi? È un Dio "a chiamata" che risolve problemi o che ci aiuta a viverli e superarli nella fatica di ogni giorno?

Preghiera Finale

Voglio, mio Dio,
fondare la mia speranza soltanto su di te.

Poiché tutto puoi,
fa' nascere nel mio cuore
la virtù che desidero.

Per ottenere questa grazia
dalla infinita misericordia

Ti ripeterò spesso:
"Gesù, mite e umile di cuore,
rendi il mio cuore simile al tuo".

Amen.

(Santa Teresa di Lisieux)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 35–42)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Il brano del Vangelo si apre e si chiude con gli sguardi che precedono annunci. Giovanni fissa Gesù che passa e annuncia ai suoi due discepoli che l'identità di quell'uomo è speciale: è lui l'agnello di Dio, il Messia tanto atteso. Gesù fissa lo sguardo su Simone e gli annuncia il suo nuovo nome, cioè una nuova identità, una nuova vita a partire da quell'incontro con lui: d'ora in poi si chiamerà Pietro. Gli sguardi e gli annunci che ne seguono determinano nuovi destini, nuove rotte nella navigazione dell'esistenza. I discepoli di Giovanni lo lasciano e si mettono a seguire Gesù, così come farà Pietro. Ma perché seguirlo? Com'è possibile se non lo conosciamo? Ecco il desiderio dei due discepoli: "Rabbì dove dimori?", vogliamo sostare con te, in casa tua, per conoscerti da vicino, di persona. Gesù accoglie questa aspirazione e come invitò i discepoli di Giovanni oggi invita anche noi: "Venite e vedrete". L'esperienza di Dio è così profonda che quel giorno rimane scolpito nel cuore perfino nell'orario: "Erano circa le quattro del pomeriggio". Gesù vuole fissare il suo sguardo d'amore su di noi per cambiare la nostra vita e renderla feconda. Occorre, però, ancora una volta l'incontro, la relazione. Un movimento da parte nostra verso di lui. Ci accoglierà in casa sua come suoi fratelli.

**Per
riflettere**

La verità è nella relazione, come dice papa Francesco. Cosa faccio per cercare un incontro, una relazione con Gesù? Riesco a dedicargli anche solo pochi minuti di preghiera nella mia giornata? Sono consapevole che Gesù è presente nei miei fratelli, specie in quelli feriti dalla sofferenza o dal peccato?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
tu mi chiami per nome.
Aiutami a udire la tua voce che mi chiama.
Aiutami ad ascoltarti in silenzio, nell'amore.
Insegnami a stare con te quietamente,
in preghiera.
Insegnami ad aprire il mio cuore
al tuo amore e a corrispondere all'immenso
amore che tu hai per me.
Amen.
(Robert Faricy SJ e Luciana Pecoraio)

Domenica

5 gennaio 2020

Sir 24, 1–2.8–12; Sal 147; Ef 1, 3–6.15–18
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore:
è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi di Israele.
(Salmo 147)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 1–18)

Ascolta

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Dio è un mistero, “nessuno lo ha mai visto”. Eppure è parola, luce, carne. Una forza creatrice senza la quale “nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste” che vuole incontrare gli uomini, rivelarsi a ciascuno di noi, intessere una relazione, una storia condivisa. Alla luce del prologo di Giovanni, il Dio biblico ci appare come sempre proteso a donare se stesso per incontrarci. La luce splende persino nelle tenebre. Si offre a tutti. Accetta che ci siano uomini che la rifiutano, liberi di allontanarsi. Del resto un’autentica relazione amorosa o muove da entrambe le parti o non mette radici e non cresce. Per incontrare l’oggetto del suo amore, noi persone umane, il Verbo si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. Anche oggi, ogni giorno, nel cuore e nel corpo di tutti coloro che lo accolgono. Chi lo accoglie riceve un grande potere: diventa figlio di Dio, vive, cioè, secondo una prospettiva infinita. Nella quale lo spazio-tempo di questo mondo non è che una fase della relazione con la Parola che è Luce. Una storia condivisa fra Dio e l’uomo dove il male, la morte e il dolore pur restando un mistero incomprensibile come le tenebre sono anch’essi illuminati e destinati ad essere superati.

**Per
riflettere**

Dio è Verbo, quindi è la Parola, illumina la vita e si è fatto carne: in che modo cerco di incontrarlo? Se posso diventare suo figlio come mi rapporto a mio Padre e ai miei fratelli, ossia tutti gli altri uomini?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
tu hai portato la grazia e la verità
per rivelarci, oltre la Legge, Dio che è padre.
Sostienici nel cammino verso l’incontro con il Verbo,
il solo che può illuminare la nostra vita
e farci diventare figli di Dio.
Rischiara le tenebre del nostro cuore
perché esse non ci schiaccino,
e donaci la gioia della salvezza.
Amen.

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore Dio, il Dio di Israele:
egli solo compie prodigi.
Benedetto il suo nome glorioso per sempre,
la sua gloria riempia tutta la terra.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 1-12)

Ascolta

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Epifania: manifestazione di Gesù al mondo. Da un lato ci sono i Re Magi, saggi astronomi, che si mettono in cammino attratti dalla luce di una stella e cercano il re dei Giudei. Come loro è chiunque di noi che si mette in cammino per cercare il Signore, affrontando un viaggio, un percorso, con le difficoltà e gli imprevisti che questo comporta. Dall'altro c'è Erode, re della Giudea, che accecato dall'invidia vede in Gesù un rivale da temere e prepara la sua vendetta. Come lui è chiunque non riesce ad andare oltre se stesso e basa la sua felicità sul potere, la ricchezza e non si fa scrupoli pur di prevalere sugli altri. Al centro c'è Gesù che nasce a Betlemme, annunciato da una Luce che splende nel cielo e che indica il cammino da seguire. Lui stesso si fa luce per noi che spesso ci muoviamo incerti e non sappiamo quale direzione prendere. Giunti nel luogo della nascita i Re Magi provano una gioia immensa e lo adorano, offrendogli i loro doni. Hanno trovato colui che cercavano e ora possono tornare al loro paese per un'altra via. L'incontro con Gesù sarà un riferimento sicuro per i passi che verranno.

**Per
riflettere**

So mettermi in cammino con la fiducia che Gesù mi sta aspettando? Sono capace di distaccarmi dagli idoli della ricchezza e del potere? Quali doni posso offrire a Gesù quando lo incontro nel mio cuore?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
tu mi chiami per nome.
Aiutami a udire la tua voce che mi chiama.
Aiutami ad ascoltarti in silenzio, nell'amore.
Insegnami a stare con te quietamente,
in preghiera.
Insegnami ad aprire il mio cuore al tuo amore
e a corrispondere all'immenso amore che tu hai per me.
Amen.

Preghiera Iniziale

Perché le genti congiurano
perché invano cospirano i popoli?
Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e contro il suo Messia:
“Spezziamo le loro catene,
gettiamo via i loro legami”.
Se ne ride chi abita i cieli,
li schernisce dall’alto il Signore.
Egli parla loro con ira,
li spaventa nel suo sdegno:
“Io l’ho costituito mio sovrano
sul Sion mio santo monte”.
(Salmo 2)

Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 12-17.23-25)

Ascolta

In quel tempo, quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

La predicazione di Cristo comincia in modo dolce e potente al tempo stesso. È una luce che sorge per chi abita “in regione e ombra di morte”; dunque promette vita, senso, gioia: il contrario delle tenebre. L’arresto di Giovanni Battista spinge Gesù a prenderne il testimone e avviare la sua vita pubblica. Il Signore lascia il suo paese e si mette in viaggio. Percorre tutta la regione e insegna, annuncia, guarisce. Soprattutto guarisce, medica corpi e anime. Di fronte a lui ecco ogni sorta di malati, feriti nel corpo, nella mente, nello spirito. Gesù li incontra uno per uno, di ciascuno si prende cura. Non c’è però solo l’aspetto dell’azione, c’è anche quello della parola. “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”. Non è un giudizio. È un invito, un sollecito, uno sprone a uscire dalla nostra vita di tenebre. Ne vale la pena perché un nuovo modo di vivere, di pensare e di sentire, di amare—il regno dei cieli—, si è fatto prossimo, è vicino, ed è oggi che possiamo incontrarlo. Gesù si converte a una nuova vita: lascia Nazaret e si mette in viaggio. È giunto questo momento anche per noi: cambiare strada, puntare all’essenziale, mettersi in ascolto, per incontrare il regno dei cieli. Non un’astratta quanto inutile entità teologico-spirituale, ma una realtà concreta: l’amore di Dio capace attraverso la nostra conversione di trasformare i rapporti umani e le relazioni sociali, politiche ed economiche. La realtà più importante della storia, come dice padre Alejandro Solalinde, difensore dei migranti e dei poveri in Messico e per questo perseguitato dai narcotrafficcanti.

Per riflettere

Cosa è per me il regno dei cieli e cosa significa convertirsi, cambiare strada nella vita? So riconoscere le malattie del mio spirito per affidarle al Signore nella preghiera?

Preghiera Finale

Signore Gesù, guariscimi.

Guarisci in me tutto ciò che ritieni debba essere guarito.
Guariscimi da tutto ciò che mi potrebbe allontanare da te.

Guarisci la mia memoria.

Guarisci il mio cuore.

Guarisci le mie emozioni.

Guarisci il mio spirito.

Guarisci il mio corpo.

Poni con dolcezza le tue mani su di me.

Per mezzo del tuo amore guariscimi.

Amen.

(Robert Faricy SJ e Luciana Pecoraio)

Mercoledì

8 gennaio 2020

1Gv 4, 7–10; Sal 71

Preghiera Iniziale

Duri il suo regno per generazioni
quanto il sole e quanto la luna.
Scenda come pioggia sui prati,
come acqua su aride terre.
Nei suoi giorni fiorisca la giustizia,
cresca la pace finché non si spenga la luna.
(Salmo 71)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 34–44)

Ascolta

In quel tempo, sceso dalla barca, Gesù vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci».

E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti.

Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Gesù scende dalla barca, vede la folla e capisce che quelle persone hanno bisogno di una guida: “erano come pecore senza pastore”; intuisce i loro problemi e li condivide. Va loro incontro, per insegnare qualcosa di importante, di profondo, qualcosa che cambierà le loro vite. Non fa domande, non chiede nulla in cambio, è lui che si fa avanti per primo, come un padre con i suoi figli, egli si preoccupa per loro. Lui parla, la folla ascolta, forse conquistata dalle sue parole. Il tempo e lo spazio si dilatano e assumono una dimensione nuova: Gesù parla al cuore, risana lo spirito, fa sentire il suo abbraccio amorevole. In questa realtà profondamente spirituale anche le necessità materiali appaiono meno importanti. E quando i discepoli, preoccupati, gli ricordano che si è fatto tardi e che bisogna congedare la folla per permettere loro di arrivare in tempo al villaggio per procurarsi il cibo, Gesù contrappone la sua calma; dà poche e semplici istruzioni, alza lo sguardo al cielo e benedice i pani e i pesci. Sa esattamente cosa fare; sa che nessuno se ne andrà affamato. E sarà così: ognuno riceverà cibo in abbondanza. I cinque pani e i due pesci sazieranno cinquemila uomini. Dall'incontro con Gesù essi hanno ricevuto nutrimento per lo spirito e nutrimento per il corpo. Gesù ci chiede di lasciarci trovare da Lui, di metterci in ascolto, di fidarci. Tutto il resto ci sarà dato in abbondanza.

Per riflettere

Spesso ci confondiamo tra la folla, non sappiamo bene chi siamo. Gesù però ci viene a cercare anche lì, tra gli altri; abbiamo la volontà di ascoltarlo? Riconosciamo la sua voce tra tante che ci disorientano? Sappiamo confidare davvero in lui e nella Provvidenza?

Preghiera Finale

Gesù,
tu sei l'unico e vero Amico,
non solo partecipi a tutte le mie sofferenze,
ma le prendi su di te e conosci il segreto per cambiarle in gioia.
Ti trovo ovunque, tu non ti allontani mai
e se cambia il luogo in cui dimoro ti trovo ovunque io vada.
Solo tu con meravigliosa pazienza, puoi tollerare i miei errori.
Sebbene la mia infedeltà e ingratitudine ti offendano,
non ti impediscono di essere sempre pronto,
se solo io lo voglio, a darmi la tua grazia e il tuo amore.

Amen.

(San Claude de la Colombière SJ)

Preghiera Iniziale

Dio, da' al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;
regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.
Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.
Ai miseri del suo popolo renderà giustizia,
salverà i figli dei poveri
e abatterà l'oppressore.
(Salmo 71)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 45–52)

Ascolta

[Dopo che i cinquemila uomini furono saziati], Gesù subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare.

Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E salì sulla barca con loro e il vento cessò.

E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

Fin dalle prime parole di questa pagina di Vangelo sembra che Gesù ora desideri più di ogni altra cosa restare da solo; infatti costringe i discepoli ad andare sull'altra riva e poi congeda la folla. Adesso è solo e sale sul monte per pregare. Nel silenzio può cercare Dio, suo padre, entrare in intimità con Lui. È un bisogno, è la necessità di riprendere il dialogo con il Creatore. Questo appartarsi a pregare non significa però isolamento, egli non perde di vista i discepoli, il suo sguardo è ancora rivolto a loro ed è pronto ad intervenire quando li vede in difficoltà. Non esita a soccorrerli e lo fa con un gesto prodigioso, qualcosa che è impossibile all'uomo, un miracolo: cammina sulle acque. Avrebbe forse anche potuto fermare il vento da lassù, ma Lui sembra voler proprio convincere gli apostoli che può tutto, e che anche nelle peggiori tempeste della vita Lui ci salverà. È il Dio dell'impossibile e sa che l'uomo fa ancora fatica a credere, a fidarsi di Lui ("il loro cuore era indurito"); ma di fronte al timore dei suoi discepoli che credono che sia un fantasma, Gesù dice: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". Come i discepoli, dobbiamo imparare a non avere paura, anche nei momenti difficili della nostra esistenza e lasciarci aiutare da Lui. È un Dio fratello e padre che ci incoraggia e non si adira con noi se non sappiamo riconoscerlo subito; vuole salire sulla nostra barca. Facciamogli spazio, accogliamo. Crediamo in Lui.

Per riflettere

Mi fido di Gesù? Riesco nelle difficoltà a non lasciarmi prendere dallo sconforto e a far spazio a Gesù che è pronto a soccorrermi? Cerco dei momenti di silenzio e di preghiera personale per approfondire il mio dialogo con Dio?

Preghiera Finale

O Signore, tu dai luce alla nostra lampada,
tu rischiari le nostre tenebre.
La tua parola è una lampada per i nostri passi
e una luce sul nostro sentiero.
Allontana il buio dal cuore
e dona chiarezza ai nostri sensi.
Sostieni il nostro cuore vacillante
e nell'oscurità del cammino guidaci tu.

(Ritrova la gioia della fede!, *preghiere e meditazioni sulla fede*)

Venerdì

10 gennaio 2020

1Gv 4, 19–5, 4; Sal 71

Preghiera Iniziale

Dio, da' al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;
regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.

Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.

Ai miseri del suo popolo renderà giustizia,
salverà i figli dei poveri
e abatterà l'oppressore.

Il suo regno durerà quanto il sole,
quanto la luna, per tutti i secoli.

(Salmo 71)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 14–22a)

Ascolta

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?».

Gesù torna a Nazaret dov'era cresciuto. Tutti lo conoscono, non è altri che il figlio di Giuseppe. Compie i gesti che ha sempre compiuto: al sabato va in sinagoga e legge la scrittura. Non c'è niente di nuovo, al di là della fama che lo precede al ritorno nel suo paese. Chissà cosa avrà fatto, lontano dalle sue radici. Ma quel rotolo aperto svela che è lui il Messia, inviato a portare una notizia che riempie di gioia: Dio è vicino, si è fatto uomo. È proprio Gesù, il falegname figlio di Giuseppe, che è venuto a portarci la liberazione, a ridarci la vista con gli occhi del cuore, a liberarci dalle schiavitù interiori delle passioni per fare della nostra vita un'opera d'arte. Com'è possibile? È un paesano come gli altri, si meravigliano i suoi concittadini. Che c'entra col passo del profeta Isaia? Il mistero di Dio entra in contatto con noi nella semplicità, spesso spoglia e ripetitiva, delle nostre giornate. Chiede di incontrarci e di fargli spazio pregando, e amando i nostri fratelli, soprattutto quelli che non sopportiamo, i nostri "nemici". Troppe volte, forse, non lo riconosciamo, siamo come quei ciechi a cui è venuto a ridare la vista, prigionieri di abitudini e schemi mentali duri a morire, oppressi da fatiche, angosce o dolori che ci annebbiano l'anima. Ma Gesù è venuto proprio per accompagnarci oltre tutto questo, verso "l'anno di grazia del Signore".

**Per
riflettere**

Che cosa ci opprime, ci fa prigionieri, ci rende ciechi fino a non riconoscere il Signore nella nostra vita? Crediamo veramente che lui possa darci una vita nuova, liberata dalle schiavitù e rivolta all'essenziale, a ciò che conta davvero?

Preghiera Finale

Padre mio,
mi abbandono a Te,
fa' di me
ciò che ti piace.
Qualunque cosa
Tu faccia di me
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto,
accetto tutto
purché la Tua volontà
si compia in me
e in tutte
le Tue creature.
(Charles de Foucauld)

Sabato

11 gennaio 2020

1Gv 5, 5–13; Sal 147

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore:
è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi di Israele.
Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite;
egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
Grande è il Signore, onnipotente,
la sua sapienza non ha confini.
Il Signore sostiene gli umili
ma abbassa fino a terra gli empi.
(Salmo 147)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 12–16)

Ascolta

Un giorno, mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi».

Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!». E immediatamente la lebbra scomparve da lui. Gli ordinò di non dirlo a nessuno: «Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro».

Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.

C'è "un uomo" povero "un giorno" in "una città": una situazione ordinaria, al tempo di Gesù come oggi. È coperto dalla lebbra, la malattia dalla quale tutti fuggono anche perché chi ne è afflitto si crede sia nel peccato, che se la sia "meritata" per qualche ragione. Insomma, non c'è speranza per quella persona senza volto, reietta da tutti. Ma quell'uomo dimostra carattere e personalità, tira fuori la forza della disperazione e si getta fisicamente quasi addosso a Gesù. Costringe il figlio di Dio a mettersi in gioco: non rivendica, non si lamenta, non pone se stesso al centro del discorso ma scommette tutto su di lui: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi". Una grande fede, un abbandono alla volontà del Maestro, compiuto dal lebbroso con la capacità di "gettarsi dinanzi" a lui così come gli è. L'uomo chiede non la guarigione ma qualcosa di più, la purificazione: la guarigione del corpo e dello spirito, dalla malattia e dal peccato. Gesù lo purifica, poi gli ordina di non ostentare ciò che è accaduto: la salvezza si compie nel nascondimento e nell'umiltà della vita di ogni giorno. Quel silenzio e quel nascondimento di cui ora anche Gesù ha bisogno. Non cerca il plauso delle folle, vuole cambiare le nostre vite, la vita di ciascuno di noi. Perciò si ritira a pregare in luoghi deserti; occorrono spazi di essenzialità e di silenzio per ascoltare la voce di Dio e poi tornare nel mondo.

**Per
riflettere**

Desidero che Gesù purifichi me stesso e la mia vita? Sono determinato nel chiedere con fede al Signore la salvezza? Cerco ciò che è essenziale per far spazio a Dio dentro di me?

Preghiera Finale

Signore, tu che se vuoi puoi purificarmi,
posa il tuo sguardo sulla lebbra del mio cuore,
trasforma la mia vita e donami la gioia della salvezza.
Aiutami a venirti incontro, così come sono, fragile,
debole ma desideroso di essere accolto da te.
Ogni giorno, nel nascondimento della vita quotidiana,
tu mi passi accanto, ti fai presente.
Fa' che io ti riconosca e che non esiti
a gettarmi dinnanzi a te come il lebbroso.
Voglio affidarti tutta la mia vita.

Preghiera Iniziale

 Date al Signore, figli di Dio,
 date al Signore gloria e potenza.
 Date al Signore la gloria del suo nome,
 prostratevi al Signore in santi ornamenti.
 Il Signore tuona sulle acque,
 il Dio della gloria scatena il tuono,
 il Signore, sull'immensità delle acque.
 Il Signore tuona con forza,
 tuona il Signore con potenza.
 Il tuono del Signore schianta i cedri,
 il Signore schianta i cedri del Libano.
 (Salmo 28)

Dal Vangelo

secondo Matteo (3, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui.

Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Dio si manifesta in molti modi nella vita di Gesù e nella nostra. Mostra il suo volto anche nel cammino di conversione che Gesù fa dalla Galilea al Giordano per farsi battezzare da Giovanni. Eppure il Signore non ne avrebbe bisogno, tanto che, presentandosi come un peccatore in mezzo agli altri sulla riva del fiume, lascia il Battista stupefatto. Gesù però vuole adempiere le Scritture, realizzare una storia incarnata, concreta, fatta di tappe di crescita, come quella di tutti gli uomini. Farsi battezzare nell'acqua da Giovanni significa cercare e anelare a una purificazione, rendersi docili alla salvezza che viene. L'acqua in cui Gesù si immerge per ricevere il battesimo, la terra su cui ritorna dopo il rito, il cielo da cui giunge la Parola di amore del Padre: tutto entra in nuova armonia. Gesù vede lo Spirito di Dio "discendere come una colomba e venire sopra di lui". Dio si manifesta a suo figlio e a noi con la delicatezza di una colomba, o con il soffio di una brezza leggera, come al profeta Elia sul monte Oreb. Dio fa camminare Elia, gli fa compiere un percorso per giungere all'incontro nella quiete e nel silenzio, così come fa compiere un percorso di conversione a Gesù, che pure non ne avrebbe bisogno. L'incontro con Dio è dunque anche un viaggio, un percorso, una relazione lungo tutto l'arco della nostra vita.

**Per
riflettere**

In che modo cerco il Signore? Sono consapevole che per incontrarlo devo cambiare vita, mettermi in ascolto, udire una "voce leggera" che richiede silenzio e perseveranza?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
insegnami a conoscerti,
a venire a te,
con semplicità, come un bambino.
Signore Gesù,
voglio venire a te come un bambino,
fammi dono della tua semplicità,
aiutami a venire a te,
a parlare con te, con semplicità.
Prendimi tra le tue braccia,
imponi le tue mani su di me.
Benedicimi.
Amen.

(Robert Faricy SJ e Luciana Pecoraio)

Preghiera Iniziale

Ho creduto anche quando dicevo:

“Sono troppo infelice”.

Ho detto con sgomento:

“Ogni uomo è inganno”.

Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?

Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il popolo.

Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.

(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 14-20)

Ascolta

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. Subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Gesù chiama a sé. Chiama, oggi, ciascuno di noi. La sua chiamata è potente perché promette molto, moltissimo: che il Dio dei cieli non sta più lassù in alto, staccato dal mondo e in attesa di adorazione, come piace immaginarlo agli uomini, ma si è fatto vicino alla nostra vita e alla nostra quotidianità; che ci farà pescatori di persone umane perché a nostra volta potremo annunciare il Vangelo della liberazione. La chiamata di Gesù può essere folgorante, certo. Ma in ogni caso avviene nella vita di ogni giorno: inutile cercarla in un misticismo fine a se stesso. Meglio tendere l'orecchio del cuore, mettersi in ascolto della Parola, ogni giorno. E soprattutto, mettersi in gioco, rischiare. Simone e Andrea suo fratello, così come Giacomo e Giovanni, impegnati al loro faticoso lavoro con le reti, sono invitati da Gesù ad andare dietro a lui. Lo fanno senza riguardi per nessuno. Lasciano tutto e lo seguono. Addirittura Giacomo e Giovanni piantano in asso il padre e i garzoni sulla barca e se ne vanno: la novità della persona e del messaggio di Gesù è una priorità, supera i legami di sangue, la famiglia, gli affetti di sempre, le abitudini rassicuranti di un ménage che è sempre lo stesso. Ciò che Gesù promette a chi lo segue è qualcosa di straordinario, anche se richiede perseveranza, fiducia e abbandono lungo tutto l'arco dell'esistenza. Come ciò che Dio promette ad Abramo, ossia il massimo: una discendenza infinita come il numero delle stelle nel cielo.

**Per
riflettere**

Perché mi sforzo di seguire Gesù? Credo che mi promette la liberazione e una vita piena o resto più spesso un "abitudinario" della fede? Sono capace di mettere la sua Parola al centro della mia vita?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
donaci di saper riconoscere la tua voce che ci chiama
in mezzo al frastuono dei pensieri e delle emozioni di ogni giorno.
Insegnaci a saper ascoltare la tua Parola
che ci viene incontro.
Dacci la forza di lasciare tutto per seguire solo te,
unica fonte di vita vera e vissuta fino in fondo.
Ricordaci sempre che la fatica della perseveranza,
necessaria per seguirti,
sarà ripagata da un'esistenza trasfigurata dall'amore.
Amen.

Martedì

14 gennaio 2020

1Sam 1, 9–20; 1Sam 2, 1.4–8

Preghiera Iniziale

Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io godo del beneficio che mi hai concesso.

Non c'è santo come il Signore,
non c'è rocca come il nostro Dio.

Non moltiplicate i discorsi superbi,
dalla vostra bocca non esca arroganza;
perché il Signore è il Dio che sa tutto
e le sue opere sono rette.

(Primo libro di Samuele 2, 1–3)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 21b–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Gli insegnamenti che Gesù dà a chiunque voglia ascoltarlo non sono norme legalistiche o moraleggianti, fredde e impersonali come le normative della legge che tutti indistintamente devono osservare. E che, una volta compiuti tutti gli adempimenti formali, ci consentono di sentirci la coscienza a posto. La Parola di Dio non è fatta per sedare la coscienza ma per svegliarla, metterla in discussione, farla crescere. Nella sinagoga di Cafarnao e nei templi chiusi del nostro cuore spesso impaurito Gesù vuole portare la salvezza. Per questo ci chiede di cambiare vita, di muoverci verso di lui. Di camminare, di compiere un percorso di fede. Come una lama a doppio taglio, il suo insegnamento purificherà la nostra coscienza spezzando la nostra schiavitù verso le abitudini rassicuranti, il timore di rischiare e di evolvere, di vivere controcorrente. Ci saranno momenti in cui rimpiangeremo la schiavitù, desiderando una vita tranquilla e senza problemi, che però non esiste nella realtà ma è soltanto una via di fuga della nostra mente. Gettiamo perciò gli “spiriti immondi” del nostro cuore in Dio perché non ci dominino. Questo vale più del legalismo religioso e del sentirsi “la coscienza a posto”.

Per riflettere

Sono disposto, e fino a che punto, a farmi cambiare da Gesù e dalla sua Parola? Accolgo in me gli “spiriti immondi”, disagi, paure, angosce, desideri cattivi, e li metto nelle mani di Dio perché purifichi la mia vita?

Preghiera Finale

Cristo per noi è tutto.
Se vuoi curare le ferite, Egli è il medico.
Se sei riarso dalla febbre, Egli è la fontana.
Se sei oppresso dal peccato,
Egli è il perdono e la santità.
Se hai bisogno di aiuto, Egli è la forza.
Se temi la morte, Egli è la vita.
Se desideri il cielo, Egli è la via.
Se fuggi le tenebre, Egli è la luce.
Se cerchi il cibo, Egli è l'alimento.

(Sant'Ambrogio)

Preghiera Iniziale

Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude;
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.
(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 29–39)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui, si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Gesù prega e predica nella sinagoga ma poi entra nelle case delle persone. Come un amico, un fratello, un taumaturgo. In lui la preghiera e l'incontro con gli altri sono azioni intimamente connesse. La sua presenza ci libera dalle schiavitù interiori, scaccia i demòni e le malattie che ci perseguitano: angosce e preoccupazioni che ci soffocano, passioni che ci dominano, odio, invidia, rancori, paure, rassicuranti abitudini che ci fanno seppellire i nostri talenti. Per curarci Gesù si fa prossimo a ciascuno di noi e, come con la suocera di Simone, ci fa alzare prendendoci per mano, per stare in piedi di fronte alla vita con dignità, coraggio, gioia. Ci sostiene, cioè, nel cammino della nostra esistenza, un percorso che dobbiamo fare con le nostre gambe. Il quale tuttavia non è né insormontabile, né troppo difficile o scoraggiante, ma assolutamente possibile e bello se abbiamo la forza di credere in lui e nella sua Parola. Il Gesù che predica nelle sinagoghe e che incontra gli uomini deboli e peccatori scacciando i demòni è lo stesso che veglia, prima ancora dell'aurora, uscendo a incontrare il Padre in un luogo deserto, nella preghiera. Il Figlio di Dio è sempre in relazione: con la comunità, con i malati, gli indemoniati e le loro famiglie, con l'Assoluto. La verità è nella relazione, dice Papa Francesco, e Gesù vuole entrare in relazione con ciascuno di noi per farci vivere la vita in pienezza.

Per riflettere

So riconoscere i miei demòni interiori? So farmi carico delle mie debolezze e dei miei peccati per presentarmi davanti a Gesù affinché mi guarisca? Ho fiducia che grazie a Lui potrò vivere una vita piena?

Preghiera Finale

Signore, davanti a te porto i miei peccati,
le mie debolezze e le mie ferite.
Guarisci il mio cuore indurito
e il mio corpo esposto alla corruzione del tempo.
A te affido la mia mente e il mio spirito.
Insegnami a pregare e a cercare il silenzio
per incontrarti.
Amen.

Giovedì

16 gennaio 2020

1Sam 4, 1b-11; Sal 43

Preghiera Iniziale

Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito,
i nostri padri ci hanno raccontato
l'opera che hai compiuto ai loro giorni,
nei tempi antichi.

Tu per piantarli, con la tua mano hai sradicato le genti,
per far loro posto, hai distrutto i popoli.

Poiché non con la spada conquistarono la terra,
né fu il loro braccio a salvarli;
ma il tuo braccio e la tua destra
e la luce del tuo volto,
perché tu li amavi.

(Salmo 43)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 40-45)

Ascolta

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito, la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Nel lebbroso che si mette a supplicare Gesù e riesce a commuoverlo c'è un grande anelito alla guarigione. Anzi, egli non chiede al Signore di essere guarito ma di essere purificato: desidera con tutto se stesso una guarigione integrale, del corpo e dell'anima. Dalla malattia e dal peccato. Non vuole semplicemente divenire un uomo senza la lebbra, bensì un uomo nuovo, risanato, come mai è stato finora. Gesù rimane colpito da questa radicale ricerca di cambiamento e da questa richiesta di salvezza assoluta e afferma che sì, lui vuole che quell'uomo sia purificato. Così avviene. Poi, però, accade qualcosa che a prima vista risulta poco comprensibile. Il Signore ammonisce con severità e scaccia via, immediatamente, quella persona che fino a un momento prima aveva amato e guarito. Gli impone di tacere, di non rivelare a nessuno come è accaduta la sua purificazione e di presentarsi al sacerdote per il compimento dei riti prescritti da Mosè, nel rispetto della Legge. Accade invece esattamente il contrario. Tanto che il Signore è costretto a ritirarsi in luoghi deserti, fuori dalle città, mentre le folle lo cercano da ogni parte. Ma Gesù non è un mago che "ci risolve i problemi". Non fa trucchi, non si prende cura di noi perché vuole una ricompensa, non ama le folle e il consenso di massa: ama le persone, ogni persona. Non è venuto per essere proclamato re, dominatore, leader di successo. Ma per qualcosa di molto più forte e radicale: incontrare ciascuno di noi ogni giorno nelle nostre malattie e nelle nostre fatiche per trasformare completamente la nostra vita.

**Per
riflettere**

Coltivo dentro di me l'ambizione di una vita rinnovata e purificata? Chiedo al Signore di trasformare il mio cuore o mi affido a lui come potrei fare se andassi da un indovino, un "genio della lampada"?

Preghiera Finale

Tu ci hai amati per primo, o Dio.
Noi parliamo di te
come se ci avessi amato per primo una volta sola.
Invece continuamente
di giorno in giorno per la vita intera
tu ci ami per primo.
(Søren Kierkegaard)

Preghiera Iniziale

Signore, voglio cantare per sempre il tuo amore,
annunzierò la tua fedeltà
per tutte le generazioni.

Ne sono certo: il tuo amore dura in eterno,
la tua fedeltà è stabile come i cieli.

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Marco (2, 1–12)

Ascolta

Gesù entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua».

Quello si alzò e subito prese la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Ad una prima lettura stupisce il fatto che Gesù trovandosi di fronte ad un paralitico gli dica “Ti sono perdonati i peccati”; ci si aspetterebbe la guarigione fisica del malato fin da subito. Gesù invece sceglie la via più difficile e ancora una volta guarda più in profondità. Egli vuole guarire il paralitico nello spirito prima che nel corpo, perché comprende l'autenticità della fede di quell'uomo che, pur di incontrarlo, si fa calare dal tetto della casa in cui Gesù sta predicando; gli concede molto di più di quanto quel malato gli stia chiedendo. Sono ancora una volta gli scribi che mettono in dubbio il suo modo di agire: non comprendono le parole di Gesù, né credono in lui. Anche noi a volte siamo come gli scribi, non ci fidiamo completamente di Gesù; vorremmo che esaudisse alla lettera le nostre richieste; non siamo capaci di vedere oltre le nostre oggettive difficoltà e non immaginiamo neppure che Gesù va oltre i nostri desideri, per darci qualcosa di più importante. Egli si è fatto uomo per la nostra salvezza ed è grazie a questo amore grande e gratuito che sceglie per noi la guarigione più giusta. Si preoccupa per noi come un Padre e ci invita ad affidarci e a non dubitare del suo amore per noi.

**Per
riflettere**

Cerco il Signore con fede profonda perché mi guarisca dai miei limiti umani? So affidarmi a Lui e accettare i doni che mi vorrà concedere?

Preghiera Finale

Dio mi aiuti a parlare con intelligenza
e a riflettere in modo degno dei suoi doni.
Egli guida la sapienza verso gli uomini
e mette i saggi sulla strada giusta.
Sì, noi e tutti i nostri discorsi,
ogni sorta di conoscenza e ogni capacità tecnica,
tutto dipende da Dio.
(Sapienza 7, 15–16)

Sabato

18 gennaio 2020

1Sam 9, 1–4.17–19.26a;10, 1a; Sal 20
*Inizio della settimana di preghiera
per l'unità dei cristiani*

Preghiera Iniziale

Signore, il re gioisce della tua potenza,
quanto esulta per la tua salvezza!
Hai soddisfatto il desiderio del suo cuore,
non hai respinto il voto delle sue labbra.
Gli vieni incontro con larghe benedizioni;
gli poni sul capo una corona di oro fino.
Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa,
lunghi giorni in eterno, senza fine.

(Salmo 20)

Dal Vangelo

secondo Marco (2, 13–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Diciamo sempre che Gesù è venuto per tutti. Ma se questo significa, nella nostra fantasia, immaginare che il Figlio di Dio sia un “buono” che sta un po’ con chiunque lasciandoci più o meno tranquilli nella nostra vita abitudinaria allora forse non abbiamo capito. Il Signore opera una distinzione, invece. Egli è venuto a chiamare. E chiama i peccatori, non i giusti. Questo non perché non ami tutti gli uomini ma perché “non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati”. A Gesù interessa chiamare, “essere a tavola”, essere medico che guarisce i malati nello spirito: chi vive sperperando la propria vita, chi si dà al male, chi mette al centro dell’esistenza se stesso per usare o schiacciare gli altri. Levi è al banco delle imposte e butta sulle spalle dei poveri il giogo delle tasse, dei debiti da pagare con gli interessi, è un “servo del potere”. A Gesù però basta una sola parola per chiamarlo ed egli subito lo segue. Come se anelasse a una vita nuova, libera dal peso della tristezza, della rassegnazione e del livore. Dal banco delle imposte la vita di Levi si sposta nella sua casa, a tavola, con Gesù e tante altre persone. Da un’esistenza solitaria e schiava del denaro la vita di Levi esce dalle secche del peccato perché Gesù la trasforma donandole profondità, convivialità, gioia, condivisione. Tutti siamo peccatori, perché anche “il giusto cade sette volte”. Occorre però riconoscersi fragili, malati, bisognosi dell’abbraccio e della chiamata del Signore, come bambini. Solo una cosa non va fatta: credere di non aver bisogno del medico perché “abbiamo la coscienza a posto”.

**Per
riflettere**

Sono consapevole che il Signore mi chiama per farmi uscire da una vita rattristata, anche se comoda, e donarmi gioia? Scelgo di lasciarmi curare dal medico che può guarirmi dai miei peccati?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
che hai chiamato chi hai voluto,
chiama molti di noi a lavorare per te,
a lavorare con te.
Tu, che hai illuminato con la parola
quelli che hai chiamati,
illuminaci col dono della fede in te.
Tu, che li hai sostenuti nelle difficoltà,
aiutaci a vincere
le nostre difficoltà d’oggi.
(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude;
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.
(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 29–34)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Giovanni è un uomo che dedica tutta la sua vita a una missione: battezzare le persone perché si convertano a Dio e cambino vita. Sottolinea davanti a tutti, però, che non è lui il protagonista di quest'opera. Al centro c'è Gesù. Giovanni è venuto a battezzare nell'acqua perché "egli fosse manifestato a Israele": il vero battesimo della salvezza è infatti quello che porterà Gesù, un battesimo nello Spirito Santo. Non un atto simbolico, un rito commovente ma fine a se stesso, una polizza-vita per placare l'ira divina di fronte ai peccati commessi. Ma una rigenerazione totale dell'esistenza degli uomini e delle donne che, giorno dopo giorno, si lasceranno avvicinare da lui, lo invocheranno, risponderanno alla sua chiamata. La testimonianza del Battista è ancora più forte visto che egli non conosceva Gesù. Si è fidato di una Parola, lo Spirito sarebbe disceso su uomo giunto come tutti gli altri di fronte a lui per lasciarsi battezzare nell'acqua: è quello il Messia. La grandezza di Giovanni sta nel fatto di avere vissuto in modo profetico la fede del suo popolo testimoniando una novità radicale, la buona notizia del vangelo rivolta a tutti e in particolare ai poveri. Egli ci indica la strada: guardare a Cristo, ai suoi insegnamenti, ascoltare la sua Parola, lasciarsi ammaestrare da lui. La fede non tanto in un'istituzione, una religione degli uomini, ma in una Persona viva: il Figlio di Dio.

Per riflettere

Nella mia vita cerco testimoni, maestri, che mi indichino la strada, mi aiutino a riscoprire Gesù? Coltivo in me il desiderio di essere rigenerato dallo Spirito Santo a una vita più gioiosa, semplice e autentica?

Preghiera Finale

Vieni Santo Spirito,
manda a noi dal Cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
(Sequenza di Pentecoste)

Preghiera Iniziale

Parla il Signore, Dio degli dei,
convoca la terra da oriente a occidente.

Da Sion, splendore di bellezza,
Dio rifulge.

Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;
davanti a lui un fuoco divorante,
intorno a lui si scatena la tempesta.

Convoca il cielo dall'alto
e la terra al giudizio del suo popolo:
“Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno sancito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio”.

(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Marco (2, 18-22)

Ascolta

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Venero da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno.

Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».

I discepoli di Gesù non si comportano scrupolosamente secondo le regole della tradizione e non rispettano i riti imposti dalla legge. Meritano, dunque, agli occhi di molti, un rimprovero o quantomeno un richiamo. Chi si credono di essere? Perché hanno la presunzione di non digiunare come gli altri? Sono degli invitati a nozze, lo sposo è il Cristo. Finché si trovano a banchetto con lui, ossia hanno la possibilità di vivergli accanto seguendolo e imparando dalle sue parole non c'è un motivo valido per non essere gioiosi, impegnati in un cammino di profondo rinnovamento di vita. Qualcosa che esclude la tristezza e la penitenza del digiuno, la quale ci sarà ma verrà a suo tempo. Il Vangelo, portato da Gesù, è una "buona notizia": implica l'assunzione di un nuovo punto di vista sull'esistenza, sul rapporto con la religione, con Dio, con ogni altro essere umano, con la natura. Per accogliere l'insegnamento del Signore occorre diventare otri nuovi, capaci di contenere il vino nuovo della Parola di Dio. Se quel vino viene versato in mentalità rimaste bloccate, in chiusure ritualistiche di una fede abitudinaria, dentro schemi mentali di una religiosità rassicurante ma fine a se stessa, che non ci mette in discussione per farci crescere, allora non riusciremo mai a gustarlo. Non conta tanto una pratica esteriormente perfetta della religione. Piuttosto, come dice il sacerdote messicano padre Alejandro Solalinde: "Ogni giorno Dio non ci chiede se lo adoriamo e preghiamo. Ma a che punto sono le nostre relazioni con gli altri".

**Per
riflettere**

Gesù non ci chiama innanzitutto a digiunare ma a gioire. Che spazio ha nella mia vita la gioia del Vangelo? Gli invitati a nozze sono in relazione con lo sposo e gli altri invitati: a che punto sono le mie relazioni con gli altri?

Pregghiera Finale

Signore Gesù,
fa' che tutti i rapporti della mia vita abbiano te come centro.
Li affido a te, li depongo nelle tue mani, sotto la tua signoria.
Armonizzali nel mio rapporto d'amore con te.
Ti offro le persone che amo
e anche quelle che mi creano difficoltà.
Le perdono con il tuo aiuto
e ti chiedo, Gesù, di penetrare in ognuno di questi miei rapporti
per trasformarlo con la tua presenza. Amen.
(Robert Faricy SJ e Luciana Pecoraio)

Preghiera Iniziale

Canterò senza fine le grazie del Signore,
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli,
perché hai detto: “La mia grazia rimane per sempre”;

la tua fedeltà è fondata nei cieli.

“Ho stretto un’alleanza con il mio eletto,

ho giurato a Davide mio servo:

stabilirò per sempre la tua discendenza,

ti darò un trono che duri nei secoli”.

I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,

la tua fedeltà nell’assemblea dei santi.

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Marco (2, 23–28)

Ascolta

In quel tempo, di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatà, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato».

Il Signore non si ferma neanche di sabato, il sacro e inviolabile giorno in onore di Dio nel corso del quale doveva cessare per gli Ebrei ogni attività umana. Gesù cammina lungo le vie, i campi coltivati, i sentieri della vita dell'uomo. I suoi discepoli trascurano la regola dell'osservanza del sabato pur di seguirlo, raccolgono le spighe di grano, i frutti degli insegnamenti di Cristo, guardano a un orizzonte nuovo. Qualcosa di incomprensibile per i guardiani più arcigni della religione e della tradizione: per coloro, cioè, che assegnano la massima importanza all'osservanza dei precetti in quanto tali, al rispetto della forma che da solo, pensano, garantirà loro meriti davanti a Dio. Ma il volto di Dio che Gesù vuole annunciare è un Vangelo, una buona notizia; Dio è un padre, una madre, è amore: al centro del cuore di questo Dio, lo stesso dell'Antico Testamento, non c'è il sabato ma l'uomo. Il sabato è stato fatto perché l'uomo soste e dedichi tempo a Dio come chi, assetato, si metta a bere alla sorgente per recuperare le forze necessarie ad affrontare l'esistenza. Non è stato fatto perché Dio pretenda adorazione e sottomissione dagli esseri umani, in quanto sue creature, oggetti inferiori di una benevolenza calata dall'alto. In più, ricorda Gesù ai farisei, Davide mangiò i pani dell'offerta e li distribuì anche ai suoi compagni perché "si trovò nel bisogno". Anche Gesù si trova nel bisogno, nell'urgenza, cioè, di annunciare la Parola, di chiamare ognuno di noi al riscatto della propria vita, al rinnovamento e alla rinascita secondo orizzonti di amore, di compassione, di fraternità. Tutto questo vale più dell'osservanza fine a se stessa del sabato. Altrimenti si finirà per credere in un Dio che non c'è: una divinità legalistica, impersonale, che ci vuole sudditi e non figli.

Per riflettere

Cosa è per me il giorno del riposo, il giorno del Signore? Come lo santifico: limitandomi a osservare precetti o capendone fino in fondo l'essenza?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
tu sei ovunque con il tuo amore; e sei presente a me
personalmente, mi ami, mi rinnovi nell'amore.

Insegnami a rivolgermi a te.

Concedimi il dono di essere consapevole della tua
amorevole presenza in me, nella vita.

Ti chiedo questo, Gesù, nel tuo nome.

Amen.

(Robert Faricy SJ e Luciano Pecoraio)

Preghiera Iniziale

Curva il tuo cielo, Signore, e discendi;
tocca i monti e prenderanno fuoco.
Lancia i tuoi fulmini, disperdi i nemici,
scaglia le tue frecce, distruggili.
Stendi dall'alto la tua mano,
salvami dalle acque profonde,
strappami dalle mani degli stranieri.
Con la bocca dicono menzogne,
alzano la destra e giurano il falso.
(Salmo 143)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo.

Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

È sabato, è il giorno del riposo e Gesù entra ancora nella sinagoga; entra in un luogo santo e intorno a lui ci sono i fedeli che si trovano lì per pregare. Dovrebbe essere un luogo di pace e tranquillità dove raccogliersi per ringraziare Dio, ma alcune tra le persone presenti osservano Gesù con malizia: cercano un pretesto per accusarlo. Hanno il cuore duro e non riescono a vedere con il volto dell'amore; sono fermi, nella rigida osservanza della Legge. Ma quando si tratta di fare il bene non è possibile trincerarsi dietro una regola. Il bene consente di andare contro la legge. Il bene è sempre lecito. È questo che ci insegna Gesù, che raccoglie la sfida dei farisei e opera una guarigione. Quando il male, la presunzione, la falsità, covano nel cuore degli uomini, essi non riescono a riconoscere se qualcuno agisce nel nome dell'amore e non si danno pace, vogliono ostacolare ciò che per loro è ingiusto e contrario alle regole e alle convenzioni. Gesù ci dona una nuova legge: quella dell'amore. È la vera legge della vita.

**Per
riflettere**

Riesco nella mia vita di cristiano ad avere una fede autentica? So osservare le regole senza far di esse il mio scudo ma cercando di capire il loro vero valore?

Preghiera Finale

C'è una legge vera nella vita
impressa in ogni cosa.
Legge che muove gli astri del cielo in un concerto d'armonia...
questa è la legge eterna, legge di Dio.
Un Dio che per amore ha creato ogni cosa
ed ha nascosto amore dietro apparenze di morte e di dolore.
(Gen Rosso, La legge della vita)

Preghiera Iniziale

Tu conti i passi del mio vagabondare,
nel tuo otre raccogli le mie lacrime:
tutto è scritto nel tuo libro.

Quando ti chiederò aiuto
batteranno in ritirata i miei nemici.

(Salmo 55)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 7–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall'Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidòne, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui.

Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo.

Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.

Perché Gesù impone agli spiriti impuri di non rivelare la sua vera identità? Forse teme che avendolo saputo, i fedeli non gli avrebbero più dato pace: lo avrebbero cercato per invocare il suo aiuto, “schiacciandolo” come Marco dice in questo brano evangelico. Ma in fondo Gesù è venuto per accoglierci e guarirci. E allora appare strano questo suo desiderio di allontanamento. È evidente che egli cerchi momenti di silenzio e di riposo, ma più probabilmente altre ragioni lo spingono verso questa scelta: allontanandosi, seppur per poco tempo, Gesù vuole stimolare la folla; vuole che ognuno guardi bene dentro di sé e rifletta su ciò di cui ha realmente bisogno. La nostra natura umana con i suoi limiti ci induce a rivolgerci a Gesù secondo i nostri desideri, ma succede che non sempre siamo accontentati. Restiamo delusi, lo sentiamo lontano e ci domandiamo il perché. Lasciandoci talvolta con questa sensazione di abbandono Gesù ci costringe quasi forzatamente a dirigere il nostro sguardo e il nostro cuore verso una dimensione più profonda di noi stessi. Ci vuole far crescere nella fede affinché essa non si riduca soltanto ad una lunga lista di richieste, a volte neppure così importanti. Ci lascia un po’ da soli non perché non ci ama, ma perché desidera che impariamo con la nostra volontà e il nostro impegno a trovare la strada giusta che conduce a lui.

Lui c’è, ci aspetta sempre e anche se il cammino può sembrare lungo e faticoso, dobbiamo credere che condurrà alla vera guarigione, quella profonda e importante, quella dell’anima.

**Per
riflettere**

Siamo capaci di accettare i momenti in cui Gesù ci sembra lontano senza sentirci abbandonati e senza smettere di fidarci di lui?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
guariscimi.

Guarisci in me tutto ciò che ritieni debba essere guarito.
Guariscimi da tutto ciò che mi potrebbe allontanare da te.

Guarisci la mia memoria.

Guarisci il mio cuore.

Guarisci le mie emozioni.

Guarisci il mio spirito.

Guarisci il mio corpo.

Poni con dolcezza le tue mani su di me.

Per mezzo del tuo amore guariscimi.

Amen.

Preghiera Iniziale

Pietà di me, pietà di me, o Dio,
in te mi rifugio;
mi rifugio all'ombra delle tue ali
finché sia passato il pericolo.
Invocherò Dio, l'Altissimo,
Dio che mi fa il bene.
Mandi dal cielo a salvarmi
dalla mano dei miei persecutori,
Dio mandi la sua fedeltà e la sua grazia.
(Salmo 56)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 13–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni.

Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè “figli del tuono”; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

Per annunciare la buona notizia di un Dio che ci ama personalmente come un papà o una mamma, Gesù ha bisogno di apostoli, ossia inviati. Sono persone che rispondono all'invito del Maestro. Ricevuta la chiamata, "andarono da lui": si mettono in cammino, cioè, non restano fermi ad aspettare o a lasciarsi scivolare gli anni addosso, escono dalla rassegnazione, dall'insoddisfazione e vanno da Gesù. La loro vita cambia, la loro umanità è valorizzata: Cristo li chiama per nome, ad alcuni di essi dà un nome nuovo, una nuova identità che si innesta su quella vecchia. Il Maestro vuole che stiano con lui, ne condividano l'esistenza, e che, al tempo stesso, vadano a predicare il Vangelo. Viene loro conferito un potere: scacciare i demoni, ossia portare la luce in mezzo alle tenebre, liberare gli uomini e le donne dalle schiavitù del cuore e del corpo, dal dominio delle passioni che ci distruggono. Sono persone semplici i Dodici, riconoscibili da tutti perché Gesù li chiama uno per uno, personalmente. Li attrae a sé incontrandoli nella vita semplice, quotidiana, l'unica che esiste. Fra loro c'è anche Giuda che poi lo tradirà. Gesù infatti non è come un leader che si circonda di fedelissimi ciecamente sottomessi o di ruffiani pronti ad assecondare le volontà del capo per lucrare il proprio tornaconto. La sua sequela mette alla prova, richiede la conversione, è rivolta a uomini peccatori, imperfetti, fragili, anche se amati. Del resto se Giuda venderà Gesù ai sommi sacerdoti, Pietro lo rinnegherà tre volte in poche ore. Il Signore ci chiama per affidarci l'annuncio del Vangelo così come siamo. Ha bisogno di noi come la vite ha bisogno dei tralci per portare frutto.

**Per
riflettere**

Sento la chiamata di Gesù a seguirlo? Mi sento scelto e amato da lui personalmente? Come rispondo all'invito del Maestro?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
che hai chiamato chi hai voluto,
chiama molti di noi a lavorare per te,
a lavorare con te.

Tu, che hai illuminato con la parola
quelli che hai chiamati,
illuminaci col dono della fede in te.

(San Giovanni Paolo II)

Sabato

25 gennaio 2020

At 22, 3–16 *opp.* At 9, 1–22; Sal 116
Conversione di San Paolo

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore, popoli tutti,
voi tutte, nazioni, dategli gloria;
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 15–18)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.

Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Gesù invia i suoi discepoli ad annunciare il Vangelo, in tutto il mondo e ad ogni creatura. Non vuol dimenticare nessuno, desidera che tutti conoscano la Parola, perché ognuno si possa salvare. Qualcuno crederà e qualcuno no; egli infatti ci invita a credere ma non ci impone di osservare la sua legge. Ci ha donato anche la libertà per poter scegliere. L'uso sapiente di questa libertà determinerà la distinzione tra colui che crede e colui che sceglie di fare a meno di Gesù. Nell'ottica dell'insegnamento del Signore la fede guida il percorso del cristiano autentico, che ha scelto di credere e gli permette di affrontare e accettare anche le più grandi sofferenze e difficoltà terrene. A chi crede Gesù dona la forza per combattere il male, la grazia di saper amare, uno spirito forte che non verrà indebolito dalle cattiverie umane. Lo fa testimone della fede.

**Per
riflettere**

La fede è una sfida che non sempre vogliamo affrontare, forse per paura o perché ci sembra troppo impegnativa. Chiediamo a Gesù di aiutarci a scegliere di credere e di camminare nella fede.

Preghiera Finale

O Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace:

dove è odio, fa' ch' io porti l'Amore.

Dove è offesa, ch'io porti il Perdono.

Dove è discordia, ch'io porti l'Unione.

Dove è dubbio, ch'io porti la Fede.

Dove è errore, ch'io porti la Verità.

Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia.

Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.

(San Francesco d'Assisi)

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 12-23)

Ascolta

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Gesù, saputo dell'arresto di Giovanni, cambia vita. Lascia il suo paese, la comunità dove è cresciuto, in cui ha lavorato e dove ha amato la sua famiglia e i suoi amici. E parte per trasferirsi a Cafarnao e "abitare sulla riva del mare". Non è un modo per fuggire, distrarsi, provare altre esperienze. Rappresenta l'inizio della missione del Signore nel mondo. Sulla "riva del mare" vivono gli uomini indaffarati nella vita convulsa di ogni giorno: siamo noi. Siamo peccatori, non siamo "in grazia di Dio" e non abbiamo "la coscienza a posto". Soprattutto siamo spesso indifferenti agli altri e al Signore, sebbene crediamo di essere persone buone e accoglienti, cristiani praticanti e meritevoli del "premio" che verrà. Gesù però non viene per assegnare pagelle, condannare o assolvere. Cammina sulla riva del mare della nostra vita per molto di più e di meglio: ci chiama a seguirlo per trasformare la nostra esistenza terrena in modo radicale e definitivo. A partire da quello che siamo e da come viviamo. Occorre però seguirlo. Non pretendere di essere al centro della nostra vita e di controllarla ma quasi gettarla nelle braccia del Signore. Simone chiamato Pietro e Andrea, così come Giacomo e Giovanni, abbandonano tutto quello che hanno fatto fino a quel momento perché scelgono di farsi indicare la strada da Gesù. Non lo fanno perché irretiti da un imbonitore, o per un malinteso, passivo, spirito di obbedienza. Lo fanno perché innamorati di una nuova prospettiva di vita e colpiti dalla promessa di Gesù; da umili pescatori il Signore vuole farli annunciatori di salvezza e pastori di una comunità: il popolo di Dio.

Per riflettere

Cosa è la chiamata di Gesù? Mi sento interpellato dal Signore nella vita di ogni giorno? Quanto conta per me abbandonare le mie abitudini e seguire il Vangelo?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
grazie per il tuo amore e per la tua amicizia.
Aiutami a conoscerti meglio come un amico
che mi ama al punto di morire per me.

Voglio amarti di più,
ed essere per te un amico sempre più fedele.

Gesù, io ti amo.
Insegnami a conoscerti meglio,
come un amico che mi vuol bene.

Amen.

(Robert Faricy SJ e Luciana Pecoraio)

Lunedì

27 gennaio 2020

2Sam 5, 1–7.10; Sal 88

Preghiera Iniziale

Felice il popolo che ti sa acclamare:
camminerà alla luce della tua presenza, Signore.
Il tuo nome è la sua gloria per tutto il giorno,
la tua giustizia è il suo orgoglio.
Tu sei il nostro onore e la nostra forza,
con te noi siamo vittoriosi.
Signore, tu sei il nostro scudo!
Santo d'Israele, tu sei nostro re!
(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 22–30)

Ascolta

In quel tempo, gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito.

Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.

In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna».

Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

La predicazione e i miracoli compiuti pongono la figura di Gesù al centro dell'attenzione e, oltre a chi si meraviglia, c'è chi ritiene che il suo potere sia opera del maligno. Ma Gesù guarisce mediante lo Spirito e lo spiega agli scribi rendendo vane le loro parole. Per guarire dal male occorre trovare una forza buona, risanatrice; una forza superiore nel bene a tutte le altre, quindi opposta al male. Il male contamina ogni aspetto della vita dell'uomo; lo rende schiavo della ricchezza, della cupidigia, della vanità; gli fa credere di essere in grado di affrontare e risolvere da solo tutte le situazioni in cui si viene a trovare lungo l'esistenza; l'uomo, da solo, si perde e non riesce a comprendere il senso della libertà che Dio gli ha donato. È attraverso lo Spirito Santo, datore di doni, che l'uomo può imparare a riconoscere Dio, perfezionare il suo essere cristiano ed avvicinarsi all'Amore del Creatore. Invocando l'unico e vero bene, cioè Dio, colui che vive nel peccato potrà guarire e essere libero da tutte le forme di dipendenza. Le ultime parole di Gesù nel Vangelo di Marco sono molto dure, ma anche molto chiare: "chi bestemmia contro lo Spirito è reo di colpa eterna", perché non sa riconoscere i santi doni e nel suo cuore non c'è posto per il bene.

Per riflettere

Invoco lo Spirito Santo nelle mie preghiere affinché mi conceda i suoi doni? Riesco alla luce del Vangelo e dei Comandamenti a distinguere ciò che è bene per me da ciò che invece mi distrugge?

Preghiera Finale

Vieni Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni padre dei poveri,
vieni datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.
(Sequenza di Pentecoste)

Preghiera Iniziale

Chi è degno di salire al monte del Signore?

Chi entrerà nel suo santuario?

Chi ha cuore puro e mani innocenti;

chi non serve la menzogna

e non giura per ingannare.

Egli sarà benedetto dal Signore

e accolto da Dio, suo salvatore.

(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo.

Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Immagino come possa essersi sentita Maria, madre di Gesù, di fronte alla risposta “Chi è mia madre? E chi sono i miei fratelli?”. Avrà provato anche Lei un senso di delusione? Perché questo accadrebbe a qualsiasi madre o a qualsiasi fratello che sono su questa terra. Per quanto sia forte il legame che ci unisce ai nostri cari, noi madri, noi fratelli e sorelle faremmo davvero fatica a capire quelle parole; le valuteremmo quasi come una mancanza di rispetto. Ma Gesù rovescia ogni logica comune e lo fa sempre per amore. Un amore che non tralascia nessuno e va ben oltre quelli che sono i rapporti di parentela: ci considera tutti come madri, sorelle, fratelli, donando a ciascuno in eguale misura amore, protezione, perdono. Siamo quindi famiglia perché, ognuno nel suo ruolo, percorriamo la strada della “volontà di Dio”. Accomunati da questo senso di appartenenza che ci spinge a guardare oltre e a riconoscere come fratelli tutte le persone che incontriamo nel nostro viaggio; tutti figli di un unico Padre.

**Per
riflettere**

Cosa rappresentano per me mia madre, mio fratello, mia sorella? So accogliere parenti e amici, ma soprattutto chi da me è più lontano, con il desiderio di un incontro autentico e profondo?

Preghiera Finale

Signore, aiutaci a vedere la madre, il fratello,
la sorella, nelle persone che incontriamo.

Facci semplici, alleggerisci il nostro animo
dall'egoismo, dall'orgoglio, dalla presunzione.

Donaci uno sguardo limpido che sappia andare oltre le apparenze.

Facci diventare madre, fratello, sorella per chi è solo.

Rendici umili, perché anche noi possiamo accettare l'aiuto dell'“altro”.

Veglia su di noi, Signore ed insegnaci l'Amore.

Preghiera Iniziale

Canterò senza fine le grazie del Signore,
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli,
perché hai detto: “La mia grazia rimane per sempre”;
la tua fedeltà è fondata nei cieli.

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 1-20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

Il Signore, seminatore della Parola sul terreno dei nostri cuori, getta il seme a più vasto raggio possibile. Tutti hanno l'opportunità di ascoltare il messaggio di amore e di rinnovamento di vita che Gesù ci offre. Spesso però siamo come il terreno sassoso: facciamo germogliare dentro di noi l'entusiasmo per il Vangelo, salvo abbatteci nelle difficoltà e perderci. Oppure diventiamo come il terreno fra i rovi: le preoccupazioni, le angosce della vita quotidiana, la ricerca, a volte ossessiva, del benessere e del superfluo, invece che dell'essenziale, soffocano la nostra mente e il nostro spirito. Il terreno buono è quello di chi ascolta, accoglie e porta frutto. Tre azioni, tre atteggiamenti che possiamo imparare: ascoltare la Parola, dedicandole tempo e spazio; accoglierla, pregando; portare frutto, orientando giorno dopo giorno la nostra vita su di essa.

**Per
riflettere**

Quanto tempo dedico all'ascolto della Parola di Dio? Che importanza ha nella mia vita quotidiana il messaggio del Vangelo?

Preghiera Finale

Signore Gesù apri i nostri cuori
all'ascolto della tua Parola.
Insegnaci ad accoglierla nel nostro cuore,
e donaci la forza di metterla in pratica
giorno dopo giorno.
Rendici disponibili a portare frutto
per diventare terreno buono
davanti al seminatore.
Amen.

Preghiera Iniziale

Ricordati, Signore, di Davide,
di tutte le sue prove,
quando giurò al Signore,
al Potente di Giacobbe fece voto:
“Non entrerò sotto il tetto della mia casa,
non mi stenderò sul mio giaciglio,
non concederò sonno ai miei occhi
né riposo alle mie palpebre,
finché non trovi una sede per il Signore,
una dimora per il Potente di Giacobbe”.
(Salmo 131)

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 21–25)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

La Parola di Dio chiede di essere ascoltata con attenzione. Gesù richiama due volte la folla a saper ascoltare bene ciò che dice loro. Il suo linguaggio evocativo procede per parabole, per similitudini, domande retoriche, ma non per evitare precisione o riferimenti chiari bensì per gettare un seme nel cuore degli uomini del suo tempo e anche nel nostro, a duemila anni di distanza. Un seme che, se accolto, germoglierà quando sarà il momento. Gesù ci sprona: la sua Parola è come una lampada, fa luce, schiarisce, svela, manifesta e non lascia angoli nascosti in cui non penetra. Occorre diventare ambiziosi. Sforzarsi di superare lo spirito rinunciatario, timoroso, pigro e ripiegato su se stesso, prigioniero di paure e schemi mentali, amico più dell'ombra che della luce, il quale, pur creandoci disagio, in fondo ci rassicura che nulla cambierà, che possiamo starcene tranquilli nella nostra malinconia, tanto il Signore ci vuol bene lo stesso. No. Una lampada non sta sotto il letto: è fatta per splendere in tutta la stanza dall'alto di un candelabro ben visibile. Per seguire Gesù occorre vivere di luce e non di oscurità, di svelamento e non di fuga dalla realtà. Tutto questo costa impegno, fatica. Ma è un prezzo che vale la pena di pagare. Occorre anche desiderare di "avere", di "possedere", di voler diventare ricchi di amore e di vita, perché a chi non ha sarà tolto tutto, mentre a chi ha sarà dato: la misericordia, la salvezza, un'esistenza radicalmente gioiosa.

Per riflettere

La mia fede è ambiziosa, vuole crescere e mettersi in gioco o è invece rinunciataria, abitudinaria? Cosa posso fare perché il Signore illumini con la lampada della sua Parola la mia esistenza quotidiana?

Preghiera Finale

Siamo nelle mani di Dio: una frase fatta, una realtà grandiosa.

Una frase fatta quando non ci credo.

Una realtà grande: se siamo nelle mani di Dio siamo in buone mani.

Sono mani esperte che mi conoscono.

Sono mani capaci, che sanno funzionare.

Sono mani buone, che lavorano solo per il bene.

Come una madre alza fino a sé il bambino, così Dio.

Essere nelle mani di Dio è farsi alzare fino a lui.

(Don Adriano Valleggi)

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinnanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 26–34)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Immaginare il regno di Dio come qualcosa di altisonante, magari un regno alla maniera degli uomini dove però al centro c'è l'amore divino che trionfa, non è forse la maniera migliore per provare a intuire questo mistero. Gesù è il figlio di Dio che si è fatto carne, perciò ama la materia, la semplicità e la concretezza. E per questo descrive in modo estremamente semplice il concetto, paragonando il regno a "un uomo che getta il seme nel terreno" e a un granello di senape, il più piccolo di tutti i semi, che porta frutto "quando viene seminato". C'è dunque un seme, un uomo, l'azione del seminare. E c'è la crescita, l'evoluzione spontanea e misteriosa del seme a prescindere da tutto il resto. Quel seme, il più piccolo di tutti, è destinato a diventare la pianta più grande di tutte. Occorre però che l'uomo lo semini. Sembra incredibile ma è così: Dio, per costruire nel mondo il suo regno, ha bisogno di noi. È disposto a realizzare il suo "dominio" d'amore ma nel rispetto della libertà umana, offrendo questa possibilità a ciascun uomo perché la compia qui e ora, non nell'Aldilà. Esattamente il contrario dei regni umani, presenti, passati e futuri, che s'impongono con la forza e la sopraffazione. Mentre i regni umani sono come idoli spietati che chiedono sangue, sacrificio e costante controllo sulle leve del potere a coloro che li edificano, i quali non li perdono d'occhio un momento per vederli crescere a dismisura, il regno di Dio germoglia e cresce che l'uomo "dorma o vegli, di notte o di giorno". L'uomo, infatti, deve gettare questo seme ma poi occorre che si affidi al Signore, senza bramosia e cupidigia. Il regno di Dio non è un possesso, ma un dono.

Per riflettere

Cosa è per me il regno di Dio? Qualcosa di astratto che in fondo non mi tocca da vicino? Sono consapevole che Dio mi cerca, attraverso Gesù, per invitarmi a costruire questo regno nelle relazioni umane, sociali, politiche ed economiche di tutti i giorni?

Preghiera Finale

Il grande affare degli esseri umani è sforzarsi di partecipare al regno di Dio.

Abbiamo la vita intera per cogliere l'opportunità
di partecipare, di entrarvi.

Però Dio è in diritto di precluderci
per sempre l'ingresso.

Per essere più chiari: siamo noi stessi
a chiuderci le porte!

Nel Regno possiamo entrare tutti, in Gesù Cristo,
grazie al povero, al piccolo, all'escluso,
al più vulnerabile.

(Padre Alejandro Solalinde)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.